

I luoghi di reclusione e le potenzialità artistiche

Dai disegni dei detenuti della Santa Inquisizione ai progetti universitari fino all'inclusione sociale
Il capo del Dap: non possiamo credere che ciò avvenga senza interventi del sistema penitenziario

Graffiti Art e speranze in un nuovo inizio Petralia: «La bellezza allontana il crimine»

P

Simonetta Trovato

arole chiare: «Tutto quello che serve a evitare che si commetta di nuovo un reato, per noi è un successo. Poco importa se si tratta di studiare da autodidatta, o seguire un corso teatrale o imparare una lingua straniera; poco importa se chi lo fa deve scontare una pena lunghissima o uscirà a breve: sollecitare la voglia di rinascere, questo è l'importante. Non parliamo di redenzione che è un termine astratto, qui sul tavolo abbiamo gente che fuori dal carcere cercherà un lavoro, parlerà e racconterà. E deve poterlo fare». Il magistrato antimafia Dino Petralia è da un anno a capo del DAP, il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, di fatto guida il sistema carcerario italiano. La sua è una presenza importante, seppure per poche ore è ritornato a Palermo dove per alcuni anni da procuratore aggiunto, è stato a capo del pool sui reati contro la pubblica amministrazione: Petralia è intervenuto al convegno su GAP Project – Graffiti Art in prison, un progetto complesso nato nell'Ateneo palermitano ma legato a numerose università del bacino mediterraneo, finanziato nell'ambito di Erasmus+ e rivolto a dottorandi europei di diverse discipline, coordinato dal team di esperte siciliane formato da Gabriella Cianciolo, Laura Barreca, Gemma La Sita.

Partendo dalla lettura delle testimonianze dei carcerati, ritrovate nelle celle della Santa Inquisizione allo **Steri**, il progetto trova gli spunti per allargarsi ad un sistema complesso di inclusione sociale. Il grido e la rabbia dei prigionieri di allora rotola nei secoli e si aggancia al desiderio di espressione nelle carceri di oggi. Anche per questo motivo il capo del DAP ha voluto essere presente, al fianco dei rettori Fabrizio Micari e **Massimo Midiri**, del direttore del Simua Paolo Inglese, del direttore dell' Ucciardone, Fabio Prestopino, e di Alessandro Bellavista del DEMS, il dipartimento di Scienze politiche internazionali di **Unipa**. Hanno dato il loro contributo le docenti Giovanna Fiume, Rita Foti, Valeria La Motta. «Il carcere è un sistema in cui vige anche l'ozio che va combattuto con l'impegno culturale – spiega Petralia – ben vengano quindi programmazioni artistiche e culturali, o studi universitari. Uno degli obiettivi del sistema penitenziario è l'abbattimento della recidiva, ma non possiamo sperare che ciò avvenga senza interventi; parlare di redenzione sembra fuori moda, ma di presa di coscienza, questo sì. Gap Project non è un'astratta esercitazione accademica, ma cerca punti di contatto con la realtà carceraria, attraverso la conoscenza storica». A chi gli ricorda che i graffiti dello **Steri** raccontano una realtà lontana di innocenti incarcerati ingiustamente, il capo del DAP risponde che «la voglia di comunicare è identica, sono espressioni che non distinguono tra chi ha commesso un fatto e chi no. Se ci sono innocenti in galera è una sconfitta nostra come sistema, allora come oggi. L'Inquisizione è diventata simbolo di esperienza negativa di giustizia, ma questi graffiti restano comunque una testimonianza. Penso a chi studia in carcere: la prossima settimana un detenuto calabrese si laurea, mi piacerebbe essere al suo fianco. Arte, cultura e preparazione portano bellezza e la bellezza allontana il crimine». L'obiettivo, dunque, è quello di sviluppare, a partire dai graffiti dello **Steri**, un percorso interdisciplinare sui linguaggi espressivi di oggi, vero mezzo di inclusione sociale. Collaborano diversi istituti di pena, tra cui l'Ucciardone dove la prossima settimana prenderà corpo un progetto di arte contemporanea. «Partiamo dalla consapevolezza di sé: ogni detenuto ha bisogno di prendere coscienza – spiega il direttore del carcere palermitano, Fabio Prestopino - L'arte non è mai fine a se stessa, non lo

era nel Seicento, non lo è oggi. Il graffito è un gesto istintivo, dentro le carceri dello **Steri** spesso finivano uomini e donne preparate, molti parlavano il latino; nei penitenziari di oggi non è spesso così, ma restano comunque grida di protesta, dolore o speranza, in lingua italiana o no, ma una sorta di catarsi che va instradata, costruita, aiutata, anche con gli artisti. Ma è necessaria, oggi, più che mai». Ieri si è aperta allo **Steri** la prima

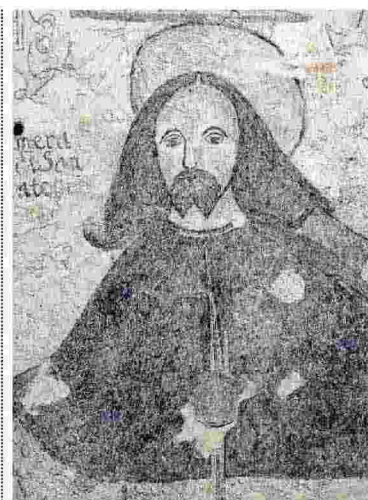
sessione di studi che comprende, domani alle 15.30, in Sala delle Capriate, in collaborazione con la Fondazione Merz, la presentazione del libro «Campi Magnetici. Scritti di arte e politica» di Manuel Borja-Villel, direttore del Museo Reina Sofia di Madrid; e venerdì in Sala delle Verifiche, la presentazione del libro di Giovanna Fiume «Del Santo Uffizio in Sicilia e delle carceri dello **Steri**» pubblicato da Viella. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il GAP è un progetto complesso nato in città ma legato a numerose università del bacino mediterraneo



Storie dal passato. Uno dei saloni dello **Steri**



Arte in carcere. Uno dei graffiti ritrovati



I protagonisti. Dino Pretralia, Laura Barreca, direttore artistico del Gap, e Paolo Inglese

